

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 19

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 19

PAOLO NELLA CITTÀ DI EFESO 19,1-10

¹ Mentre Apollo si trovava a Corinto, Paolo attraversò le regioni montuose dell'Asia Minore e arrivò alla città di Efeso. Qui trovò alcuni discepoli

² e domandò loro: - Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete diventati cristiani? Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esiste uno Spirito Santo».

³ Paolo domandò loro ancora: «Ma che battesimo avete ricevuto?». Quelli risposero: «Il battesimo di Giovanni il Battezzatore».

⁴ Allora Paolo spiegò loro: «Quello di Giovanni era un battesimo per quelli che accettavano di cambiar vita; egli invitava la gente a credere in colui che doveva venire dopo di lui, cioè in Gesù».

⁵ Dopo questa spiegazione i discepoli di Efeso si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù.

⁶ Quindi Paolo stese le mani su loro, ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Cominciarono a parlare in altre lingue e a profetizzare.

⁷ Erano in tutto circa dodici uomini.

⁸ Per tre mesi Paolo poté andare regolarmente nella sinagoga. Discuteva con franchezza del regno di Dio e cercava di convincere quelli che lo ascoltavano.

⁹ C'erano però alcuni che si dimostravano ostinati e si rifiutavano di credere; anzi, in pubblico, parlavano male della fede cristiana. Allora Paolo li abbandonò e separò nettamente i cristiani dalla sinagoga. Ogni giorno si metteva a discutere nella scuola di un tale che si chiamava Tiranno.

¹⁰ Così Paolo continuò per due anni: tutti gli abitanti dell'Asia Minore, Ebrei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore.

L'apostolo si era congedato dagli Ebrei di Efeso col saluto "**Se Dio vorrà, tornerò da voi un'altra volta**" (cfr 18, 19-21), dal che si deduce riconducibile alla divina volontà il ritorno di Paolo a Efeso. La redazione di Luca presenta questo ritorno nella luce e nella continuità di altri incontri apostolici con comunità al di fuori di Gerusalemme, sulle quali ci si è già soffermato, sottolineando la regia e la fedeltà garantite

dallo Spirito Santo. Questa trama ci permette di esprimere alcune considerazioni generali in chiave d'attualità, memori che la Storia che l'Autore racconta, è sempre valida per tutti i tempi e per tutte le comunità nate dal "mandato" di Gesù.

"Non abbiamo nemmeno sentito dire che esiste uno Spirito Santo"

Oggi, come ad Efeso e per certi versi durante il corso dei primi due mila anni di storia del cristianesimo, lo Spirito Santo è, per molti, uno sconosciuto, nonostante la professata *divinità* e *signoria* presente nel "Simbolo niceno-costantinopolitano" (il Credo della s. Messa domenicale); tuttavia, stando al brano letto, è la Persona divina che dona e *conferma* la pienezza dell'essere cristiani, dell'essere Chiesa. Il dono dello Spirito fa parte della Pasqua del Cristo, ne è il compimento e ne garantisce gli effetti nella storia in quanto, come Gesù lo aveva ricevuto dal Padre perché si adempissero in Lui "*promesse e mandato*", così Cristo ha voluto che lo Spirito animasse "*mandato e vita*" dei singoli e del popolo da Lui redenti.

Essere cristiani non significa solo vivere "**un battesimo di penitenza**", quanto vivere la *pienezza* della *Rivelazione* e della *Redenzione*, cioè vivere tutta la *grazia* e la *missione-testimonianza* che il battesimo comporta; significa pure, come cristiani, *attuare* (e *attualizzare*) l'opera di salvezza operata dal Signore in una comunione e in una comunità reali e incisive in quanto animati e guidati dallo stesso Spirito.

È di questo periodo la sempre più netta distinzione tra Ebrei e Cristiani, in quanto, oltre alla messianicità di Gesù, la comunità cristiana andava professando la propria fede in un solo Dio, che è Padre e Figlio e Spirito Santo, e professando una dottrina significativamente diversa da quella ebraica, sul significato e sulle caratteristiche relative al "*Regno di Dio*".

Una nota che merita di essere rilevata è riferita ai discepoli di Efeso che "**si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù**" e, successivamente, attraverso l'imposizione delle mani da parte di Paolo, "**ricevettero lo Spirito Santo**"; fu così, per altro, per i Samaritani battezzati a seguito della predicazione del diacono Filippo, i quali

successivamente, sempre attraverso lo stesso gesto dell'imposizione delle mani da parte di Pietro e Giovanni, **ricevettero lo Spirito Santo**" (cfr capitolo 8).

Quanto riporta lo scritto di Luca, non solo mostra la continuità tra la *missione* dei Dodici e la *missione* di Paolo, ma pure la stessa distinzione tra il Battesimo e la conferma apportata con il ricevere lo Spirito Santo. La continuità tra l'operato di Paolo e l'azione degli Apostoli, la si nota pure nel fatto che dalla permanenza di Paolo a Efeso **"tutti gli abitanti dell'Asia Minore, Ebrei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore"**, come lo fu per i villaggi della Samaria incontrati da Pietro e Giovanni durante il loro ritorno a Gerusalemme.

I FIGLI DI SCEVA - 19,11-20

11 Dio intanto faceva miracoli straordinari per opera di Paolo.

12 La gente prendeva fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con Paolo, li metteva sopra i malati e questi guarivano. Anche gli spiriti maligni uscivano dai malati.

13 Allora alcuni Ebrei che andavano in giro a scacciare gli spiriti maligni dai malati pensarono di servirsi del nome del Signore Gesù nei loro scongiuri. Dicevano agli spiriti maligni: «Nel nome di quel Gesù che Paolo predica, io vi comando di uscire da questi malati».

14 Così facevano, ad esempio, i sette figli di un certo Sceva, Ebreo e capo dei sacerdoti.

15 Ma una volta lo spirito maligno rispose loro: «Gesù lo conosco e Paolo so chi è! Ma voi, chi siete?».

16 Poi l'uomo posseduto dallo spirito maligno si scagliò contro di loro e li afferrò: li picchiò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e pieni di ferite.

17 Tutti gli abitanti di Efeso, Ebrei e Greci, vennero a sapere questo fatto. Furono pieni di meraviglia e dicevano: «Il Signore Gesù è grande!».

18 Molti di quelli che erano diventati cristiani venivano e riconoscevano davanti a tutti il male che avevano fatto.

19 Altri che avevano praticato la magia portarono i loro libri e li bruciavano davanti a tutti. Il valore di quei libri, secondo i calcoli fatti,

era di circa cinquantamila monete d'argento.

²⁰ Così la parola del Signore si diffondeva e si rafforzava sempre più.

Premessa

La lettura proposta presenta delle analogie con la vita di Gesù e con la testimonianza offerta da Pietro e dagli altri Apostoli; per non cadere in eccessive ripetizioni, in merito si può aggiungere che la *continuità* tra il "*mandato*" del Padre a Gesù e il *ruolo* dal Risorto assegnato agli Apostoli e successivamente a Paolo, in forza dello Spirito Santo, se da un lato rimarca la fedeltà a un disegno di salvezza che durerà fino alla fine del mondo, dall'altro si può osservare che il Male operava sia in Israele come pure presso altri territori e popolazioni, con tutta l'incisività che questa realtà comporta per la qualità della vita sociale, per la storia e i valori che costituiscono l'essere di ogni uomo. Ribadire questo significa altresì rafforzare l'eredità lasciata da Gesù ai suoi **amici, chiamati e mandati come servitori umili e solerti** presso l'umanità d'ogni tempo e situazione, **servi inutili** prossimi ai bisogni reali e mai definitivamente sopiti presenti nella storia, con la certezza di non essere mai solitari o impotenti operatori contro le seducenti opere del Maligno - "*gli spiriti maligni uscivano dai malati*" -; tutto in forza di una Parola: "*Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli*" (Mt 28,20).

19,11-12 - *Miracoli straordinari*

Quello che il testo chiama **miracoli straordinari** o, secondo un'altra traduzione **prodigi non comuni** (trad. CEI) sono tali per coloro che usano considerare i fatti della storia, alla luce della sola ragione, trascurando di fatto la forza dell'*Amore*; anche l'Autore apparentemente sembra risentirne, in pratica però usa tale linguaggio per ribadire che la straordinarietà è resa dal fatto che i protagonisti sono l'ex **persecutore della Chiesa**, Paolo, con la propria fede nel **Nome di Gesù** e la fede di "*pagani*" che ricorrevano ai segni della sua testimonianza. In merito ai **miracoli straordinari per opera di Paolo** che ne corroboravano la predicazione, si confronti At 2,43; 5,12; 15-16.

Con relazione alla *straordinarietà* dei "*prodigi*" dell'*Amore*, una recente esperienza mi ha insegnato come l'*Amore* renda vivibile anche

la sofferenza e, senza mai augurarla a nessuno per capirlo, a *tutti è augurabile di sperimentare la straordinaria efficacia dell'Amore nella quotidianità.*

19,13 - Alcuni Ebrei che andavano in giro a scacciare gli spiriti maligni dai malati pensarono di servirsi del nome del Signore Gesù nei loro scongiuri

La pratica degli esorcismi era a quel tempo diffusa anche in campo ebraico, una pratica molto ritualizzata e ricca di formule; per questo i contemporanei di Gesù si stupirono quando videro la sobrietà e l'auto-revolezza degli esorcismi applicati dal

Rabbi di Nazareth. Nel caso di Paolo, come lo era stato per Pietro e Giovanni (cfr l'episodio di Simon mago: 8,14-25), l'interesse degli esorcisti ebrei per la pratica apostolica nei confronti degli **spiriti maligni**, appare determinato dall'efficacia che il ricorso al **nome del Signore Gesù** mostrava, il che poteva garantire un buon prosieguo per la loro attività; in altre parole, quell'opportunistico interesse, fraintendeva il ricorso al **nome di Gesù** come formula dell'esorcismo, anziché frutto di un atto di fede.

Questa sottolineatura rimanda a un "*detto*" di Gesù riferito alla scalrezza degli "*uomini di questo mondo*, [che] *nei loro rapporti con gli altri, sono più astuti dei figli della luce*" (Lc 16,8), suggerendo altresì che i cristiani dovrebbero essere più fiduciosi riguardo alla potenza ed efficacia del "*Nome del Salvatore*" nelle loro opere di carità, senza per questo confondere la forza della fede, e della preghiera, con la magia o col "*miracolo*".

19,14-16 - I figli di Sceva

Senza entrare nel dettaglio dell'episodio, e in coerenza con quanto sopraddetto, nella lotta contro il Male non bastano le forme più o meno rituali o magiche per combatterlo; per vincerlo, è invece necessario possedere una *identità* che deriva dal battesimo e dall'appartenenza alla Chiesa voluta da Gesù.

Senza una piena aderenza alla volontà del Signore, conosciuta e perdurante attraverso quei Testimoni che Lui ha *costituito* e dato *mandato*, il Male può prendersi clamorose rivincite, nella storia o in sede di

giudizio (cfr Mt 5,20; 7,21-23). Inoltre, *"se qualcuno non ha lo Spirito donato da Cristo, non gli appartiene"* (cfr Rm 8,9) e quindi può trovarsi in grande difficoltà contro le forze maligne, le quali potrebbero essere causa di quanto capitò ai **"sette figli di un certo Sceva"**, costretti alla fuga, spogliati e feriti nel loro essere e mestiere.

Quest'episodio ha al centro una domanda che l'Autore ha già contribuito a rispondervi con i tratti da lui proposti relativi all'identità dei discepoli del Cristo, e tuttavia domanda sempre attuale per la sua inevitabilità legata all'identità di ogni epifania umana: *"Ma voi, chi siete?"*. Non rispondervi sarebbe la peggiore delle risposte e causa di ulteriori mali esistenziali e sociali.

17-19 - Gli abitanti di Efeso

Una fede professata con fedeltà, l'efficacia che il **Nome del Signore Gesù** manifesta nella storia umana attraverso l'amore e il servizio - vedasi le opere di tanti santi *operatori di misericordia* -, è sempre causa di **meraviglia** e di scelte di vita per chi le incontra, anche a costo di rinunce a lucrose attività.

Gli abitanti di Efeso manifestarono una conversione radicale e costosa, se si pensa che una **moneta d'argento** a quel tempo pare equivalesse alla paga di una giornata di lavoro; d'altronde la libertà ha sempre i suoi costi, inevitabilmente legati alla presenza del Male.

Con l'intento di evitare maliziose interpretazioni sul rapporto Chiesa e testi librari, un rapporto che in qualche epoca ha presentato aspetti problematici, l'episodio che Luca riporta non ha come finalità la messa al bando, o al rogo, di determinati libri, quanto piuttosto sottolineare l'irriducibilità della prassi cristiana con la magia, la necessità di prendere le distanze col proprio passato prima della conversione e di offrire segni affinché sia possibile il riconoscimento del nuovo stile di vita: *"Molti di quelli che erano diventati cristiani venivano e riconoscevano davanti a tutti il male che avevano fatto"*.

PROGETTI MISSIONARI - 19,21-41

²¹ *Dopo questi fatti, Paolo decise di attraversare le province della Macedonia e della Grecia, e poi andare a Gerusalemme. Diceva: «Prima vado a Gerusalemme, poi dovrò andare anche a Roma».*

²² *Per il momento, però, mandò nella provincia della Macedonia due suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto. Egli, invece, rimase ancora un po' di tempo in Asia.*

19,21b-22a - Prima vado a Gerusalemme poi dovrò andare anche a Roma. Per il momento ... rimase ancora un po' di tempo in Asia

Questi versetti sono riassuntivi sia dell'attività missionaria dell'**Apostolo delle genti**, sia dei suoi progetti.

Questa sintesi ci permette un'osservazione di carattere generale: il cristiano, il missionario sa che c'è sempre una *terra*, una *città* inesplorate, una *méta* da conseguire, un'*ingiustizia* da combattere, una *croce* da eliminare, un *oltre* affinché **il nome del Signore** faccia di loro "*luce delle nazioni per portare la sua salvezza in tutto il mondo*" (13,47; Is 49,6).

L'ultima nota la si dedica alla prima volta nella quale Roma viene indicata come *méta* da raggiungere, quale coronamento di un progetto missionario globale, previa visita a Gerusalemme, sempre amato centro di ogni impegno e percorso missionario.

LA SOMMOSSA DI EFESO - 19,23-41

²³ *Durante questo periodo, nella città di Efeso ci fu un grande tumulto a causa di questo nuovo insegnamento.*

²⁴ *Un certo Demetrio, di professione orafo, fabbricava tempietti della dea Artèmise in argento: un mestiere che procurava agli artigiani un buon guadagno.*

²⁵ *Egli radunò gli orafi e tutti gli artigiani che facevano un mestiere del genere e disse loro: «Cittadini, voi sapete che questo lavoro è la fonte del nostro benessere.*

²⁶ *Ma avete sentito dire che questo Paolo continua a ripetere che non sono divinità quelle che noi facciamo con le nostre mani. È così, ha convinto e portato fuori strada molta gente, non solo qui ad Efeso ma in quasi tutta l'Asia Minore.*

²⁷ *Dunque c'è il pericolo che il nostro mestiere vada in rovina. Ma c'è di più: nessuno si interessa più del tempio della grande dea Artèmise; la dea che l'Asia e il mondo intero adorano perderà la sua grandezza».*

²⁸ *Sentendo questo discorso tutti si accesero di collera e si misero a*

gridare: «Grande è Artèmide, la dea degli Efesini!».

²⁹ *La sommossa si estese a tutta la città. La gente corse in massa al teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco, nativi della Macedonia e compagni di viaggio di Paolo.*

³⁰ *Paolo voleva presentarsi al popolo, ma i cristiani di Efeso non glielo permisero.*

³¹ *Anche alcuni funzionari della provincia dell'Asia, amici di Paolo, gli mandarono a dire di non andare al teatro.*

³² *Intanto, al teatro chi gridava una cosa chi un'altra. Nell'assemblea vi era una grande confusione e la maggior parte della gente non sapeva neppure per quale motivo era andata là.*

³³ *Alcuni della folla volevano far parlare un certo Alessandro che gli Ebrei avevano spinto avanti. Egli fece un segno con la mano per ottenere il silenzio e parlare alla folla.*

³⁴ *Ma appena si accorsero che era Ebreo, tutti cominciarono a gridare: «Grande è Artèmide, la dea degli Efesini!», e gridarono in coro per quasi due ore.*

³⁵ *Alla fine il cancelliere della città riuscì a calmare la folla e disse: «Cittadini di Efeso, tutti sanno che la nostra città custodisce il tempio della grande dea Artèmide e che la sua statua è stata a noi donata dal cielo!*

³⁶ *Nessuno al mondo può contestare questi fatti! State dunque calmi e non fate azioni imprudenti.*

³⁷ *Voi avete trascinato qui questi uomini, ma essi non hanno derubato il tempio e non hanno bestemmiato contro la nostra dea.*

³⁸ *Può darsi che Demetrio e i suoi colleghi di lavoro abbiano qualche diritto da rivendicare contro qualcuno, ma per questo ci sono i tribunali e i giudici. Vadano dunque in tribunale a esporre le loro accuse.*

³⁹ *Se invece avete qualche altra questione da discutere, si deciderà in una assemblea legalmente costituita.*

⁴⁰ *Per i fatti di oggi, c'è il pericolo di essere accusati di aver provocato disordini. Non c'è nessun motivo che possa giustificare questa riunione».*

⁴¹ *Con queste parole il cancelliere della città sciolse l'assemblea.*

Premessa

L'episodio, e la questione che solleva, è molto simile a quello capitato a Filippi (cfr 16,16-24 "*La schiava indovina*"), entrambi fatti con al centro la contrapposizione tra annuncio cristiano con la vita che ne consegue, e interessi economici legati al territorio o alla cultura dove la **Buona novella** arriva; appare spontaneo ricordare una costante dell'evangelista Luca quando, nel suo Vangelo, sottolinea la difficoltà a conciliare l'avvento del **Regno** con la ricchezza mondana messa al primo posto; in merito si rammenti la tristezza di quel **notabile** invitato da Gesù a decidersi per la sequela al comandamento dell'amore ma, "**perché era molto ricco**", vi rinunciò (cfr Lc 18,18-23).

Un'altra questione che l'episodio della "*sommossa di Efeso*" solleva, l'abbiamo già riflettuta, ovvero il tema dei costi sociali legati al rispetto della libertà di fede, di opinione, di appartenenza. Con la speranza di non ripetersi oltre il lecito, le riflessioni che seguiranno sono motivate dall'attualità del tema propostoci da Luca; l'esposizione che seguirà prevede piccole sottolineature di tipo culturale relative a singoli spunti e una riflessione finale.

19,23 - Durante questo periodo, nella città di Efeso ci fu un grande tumulto a causa di questo nuovo insegnamento

Pur nell'indeterminatezza del periodo nel quale avviene la sommossa, questa capita durante il soggiorno efesino di Paolo; la causa della reazione popolare va individuata negli effetti che la **via**, o **nuovo insegnamento**, produceva nella vita degli abitanti di quella regione, l'Asia Minore. Il termine **via** risponde meglio al testo greco anziché le parole **insegnamento** o **dottrina** presenti in diverse traduzioni, poiché esprime compiutamente il cambiamento esistenziale che il Vangelo comporta in chi vi aderisce.

19,24 - Un certo Demetrio, di professione orafo, fabbricava tempietti della dea Artèide in argento: un mestiere che procurava agli artigiani un buon guadagno

Da notizie storiche a noi pervenute, è certa l'importanza che il culto di **Artèide**, o *Diana* secondo l'uso latino, aveva a livello sociale, religioso e culturale nell'ambito regionale e interregionale, con tutto

l'indotto economico che un culto importante comporta, s'intende.

La connotazione della *dea* in oggetto a noi pervenuta rimanda alla caccia e alla sua abilità di colpire con l'arco; in ambito efesino rivestiva più i tratti della *dea madre*, della fertilità, con conseguenze più positive per chi ricorreva al suo culto, con i relativi segni o ex voti legati ai pellegrini che giungevano al *tempio* della dea, sito religioso considerato, allora, una delle *sette meraviglie* del mondo.

19,26ab - Avete sentito dire che questo Paolo continua a ripetere che non sono divinità quelle che noi facciamo con le nostre mani. E così, ha convinto e portato fuori strada molta gente

Il versetto appare una felice sintesi della relativa denuncia che il Vangelo apportava ad ogni tipo di idolatria, comprese le ricadute esistenziali che esso comportava.

La denuncia di **Demetrio** trovò subito interessati ascolti e adesioni, tutte determinate dal venir meno del **lavoro e della fonte del loro benessere**, il tutto ammantato dalla *nobile* preoccupazione di tutelare la tradizione della città e della storia legata a quella *divinità*. Una disgressione spontanea, forse un po' maliziosa, rimanda a tante denunce contemporanee, rivolte ai mutamenti che l'immigrazione e la multiculturalità comportano presso le regioni interessate dal fenomeno della *mondializzazione*; in verità in tutte le *guerre*, di religione e no, l'aspetto spesso prevalente è quello economico.

Il tutto ammantato da parole d'ordine simili al grido degli Efesini, "**Grande è Artèmide, la dea degli Efesini!**", compresa la conseguenza di individuare in qualche malcapitato la fonte del male denunciato, come capitò a "**Gaio e Aristarco, nativi della Macedonia e compagni di viaggio di Paolo**".

19,30 - Paolo voleva presentarsi al popolo, ma i cristiani di Efeso non glielo permisero

A volte la generosità d'intenti può essere giustamente impedita, in considerazione non tanto dell'incolumità del missionario generoso, quanto piuttosto per non esacerbare ulteriormente gli animi di una sommossa o della ricaduta sulla stessa verità che si vorrebbe difendere; *la prudenza è virtù come la testimonianza*.

19,32bc - *Nell'assemblea vi era una grande confusione e la maggior parte della gente non sapeva neppure per quale motivo era andata là*

Ironizzare da quanto sottolineato da Luca appare molto facile, e tuttavia, la partecipazione emotiva alle assemblee può dare motivo di facili strumentalizzazioni, specie quando viene meno una corretta documentazione circa i motivi da eventualmente promuovere.

La partecipazione assembleare è sempre esperienza positiva, ma va preparata nel rispetto della verità da difendere o dalle ingiustizie che si vogliono denunciare, tenendo conto, soprattutto in questi casi, che *l'ignoranza non è mai una virtù*, compresa la confusione che ne può derivare.

33ab - *Alcuni della folla volevano far parlare un certo Alessandro che gli Ebrei avevano spinto avanti*

L'intervento promosso dalla componente ebraica all'interno dell'assemblea intendeva fare chiarezza sulle responsabilità denunciate da Demetrio e dalla gente. La tumultuosa reazione ad **Alessandro** suggerisce due rilievi: ciò che gli **Ebrei** volevano comunicare all'assemblea era la netta distinzione tra loro e i cristiani; la reazione che si determinò fu ancor più lontana dall'accertare la verità che si voleva propugnare da più parti. *Tanto può la confusione e il pregiudizio!*

19,35a - *Alla fine il cancelliere della città riuscì a calmare la folla e disse...*

La conclusione del racconto sulla "*sommossa di Efeso*", ha come scopo far rilevare come finalmente il rispetto della legalità prese il sopravvento sugli interessi di categoria portati avanti con scarso senso di responsabilità e rispetto delle regole; non è la prima volta che l'autore degli **Atti** ribadisce il ruolo dell'*autorità*, chiamata a difendere il bene comune e l'ordine costituito, indicando le eventuali sedi dove chiedere giustizia e rispetto per ciò che si vuol denunciare.

Riflessioni finali

Luca ci ha proposto un'altra disputa, un'altra sommossa, un'altra insofferenza sociale nei confronti della divulgazione del Vangelo e dei suoi missionari, per i soliti motivi, o religiosi o economici.

Quante volte una religione è stata usata per coprire interessi

economici, anziché educare la gente al rispetto della libertà religiosa col relativo dialogo interreligioso; e quante volte s'invoca il rispetto reciproco quando è attaccata la propria fede e si tace quando le religioni osteggiate sono altre.

Ad onor del vero, queste contraddizioni sono venute meno in ambito cristiano, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso, grazie ad un Magistero più puntuale ad intervenire su diatribe simili a quella narrata dagli **Atti**; tuttavia, il percorso per divulgare a livello di base la libertà religiosa, quest'ultima *da considerare un diritto naturale dell'uomo*, appare ancora lungo, pur se la speranza non manca per guardare con fiducia al futuro.

La comunità cristiana dev'essere consapevole che l'annuncio evangelico ha sicuramente un impatto sulla e nella storia, non perché propone una nuova religione, una nuova civiltà, una nuova cultura, una nuova politica, quanto piuttosto perché propone al credente di vivere una fede incarnata, storica pur se in una specie di paradosso: essere nel mondo senza essere del mondo, operare per il bene del mondo ma avere per *escaton* (tempo ultimo) un altro mondo; amare l'uomo con la stessa *passione* di Gesù ma in nome del **Padre** che per il credente ha preparato altri *cieli nuovi* e altre *terre nuove*.

In nome del detto di Gesù: **"Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli. Così conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi"**, il cristiano può essere autentico paladino della tutela della libertà in generale e della libertà religiosa in particolare, senza ingenuità o facili irenismi, ma in forza del comandamento dell'amore, un Amore assoluto, libero da ogni relativismo etico, interesse, moda o tutela mondani.